N. 282 — Venerdì-Sabato 11-12 Ottobre — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Venerdì-Sabato 11-12 Ottobre

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA LETTERA PONTIFICALE DI PROTESTA.

L'*Agenzia Stefani*, che ci dà alle volte integralmente gli sproloquii molto meschini di ministri e di vice-ministri presenti, passati e futuri, anche in occasioni di niuna importanza, non si è degnata di darci della Lettera pontificale di Leone XIII altro che un brevissimo sunto, insufficiente affatto a presentare un concetto completo della sostanza di essa, più che insufficiente a mostrar la temperanza della forma con cui la lettera è scritta.

L'*Agenzia Stefani* naturalmente anche in ciò riflette i concetti e l'indirizzo del Governo, che non ha il coraggio di proibire completamente la pubblicazione di un documento a lui avverso, epperò ne fa un sunto *ad usum*, credendo che possa bastare pel popolo italiano, e che la parola integra e chiara non venga a cognizione di quelli a cui è diretta.

Ebbene, per una volta tanto, diamo noi il testo completo della lettera che l'8 ottobre corrente papa Leone XIII indirizzava al cardinale Rampolla:

Signor Cardinale,

Le insolite manifestazioni politiche, delle quali è spento appena per le vie della città l'ultimo suono, Ci traggono a indirizzarle su tale argomento qualche parola, non tanto a sfogo dell'animo contristato, quanto a fine di rilevare la gravità del fatto, e gli intendimenti che lo ispirarono. — Veramente per quel senso d'umanità insieme e di decenza che alberga anche negli animi presi dalla passione, non Ci pareva soverchio lo sperare un riguardo almeno alla Nostra canizie. Si volle invece andar oltre ruvidamente, di guisa che siamo stati condotti a questo, di dover essere quasi immediati testimoni all'apoteosi della rivoluzione italiana e della conseguente spogliazione della Santa Sede. Famigliari, per divino favore, alla sofferenza e al perdono, mettiamo da un canto l'affronto recato alla persona: molto più che a lenire la presente Nostra amarezza accorse spontanea la pietà delle genti cattoliche; e segnaloasi tra queste l'Italia per protestazioni generose e testimonianze d'affetto preziosissime. Ma quel che ci commove e trafigge, si è la solennità dell'offesa alle ragioni della Sede Apostolica e l'evidente proposito di perpetuare, anzichè comporre, un conflitto, di cui niuno può misurare i calamitosi effetti. — La gravità del fatto, palese per sè medesima, riceve luce purtroppo dalle confessioni degli artefici ed encomiatori di esso. Col glorificare, nel modo che s'è veduto, il successo dei settanta, hanno avuto in mira anzitutto di assodare i frutti della conquista, e fare intendere all'Italia e al mondo che il Pontefice, quanto è da loro, deve rassegnarsi ormai alla cattività senza speranza di redenzione.

E qui non è tutto. Hanno voluto inoltre fare un passo di più verso un ideale essenzialmente antireligioso. Poichè lo scopo ultimo della occupazione di Roma, non diciamo nella mente di quanti vi cooperarono, ma delle sètte che ne furono i primi motori, non è, o almeno non è tutto nel compimento della unità politica. No: quell'atto di violenza, che ha pochi esempi nella storia, doveva nei decreti settari servire come mezzo ed esser preludio di un assunto più tenebroso. Se si stese la mano a squarciare le mura della metropoli civile, fu fatto per meglio battere in breccia la città sacerdotale: e per sortire lo intento di assalire da vicino la potestà spirituale dei papi, incominciossi dall'abbatterne quel propugnacolo terreno. Insomma, quando vennero ad imporsi al popolo romano, a questo popolo che tenne fede al suo principe sino all'ultimo, resistendo vigorosamente a possenti e disturne tentazioni venute di fuori, essi recavano il concetto ben fermo di mutare le sorti della città privilegiata, trasfigurarla, tornarla pagana: ciò che fu denominato, in loro gergo, dar vita ad una terza Roma, donde irradierebbe come da centro, una terza civiltà. E in fatti si diede e si dà opera più che mai pèrò ad attuare il funesto disegno. Son cinque lustri che, guardandosi attorno, Roma vede padroni del campo gli oppugnatori delle istituzioni e delle credenze cristiane. Diffusa ogni più malvagia dottrina: vilipesi impunemente la persona e il ministero del Vicario di Dio: contrapposto al dogma cattolico il libero pensiero, e alla Cattedra di Pietro il seggio massonico. E appunto a questo insieme nefasto d'idee e di fatti si è preteso novellamente di dar sembianza di dritto ed essere di stabilità, mediante il suggello di una nuova legge e le clamorose manifestazioni che secondarono, capitanate a viso aperto dalla sètta nemica di Dio. E forse questo il trionfo della causa italiana, o non piuttosto l'avvenimento della apostasia?

La giustizia è sicura del trionfo finale, come Roma della immutabilità de' suoi alti destini. Ma intanto quella è sopraffatta, e questi si attraversa la congiura di consorteria perverse e l'opera dissennata di chi le favorisce. E che pro ne coglie la nazione? L'acquisto di Roma fu preconizzato ai popoli italici come albore di salute e auspicio di prosperità futura. Non cercheremo se gli avvenimenti abbiano avverata la promessa dalla parte de' beni materiali. Ma certo il compiuto acquisto ha diviso moralmente l'Italia, lacerò di nuovo. E poi un fatto che in questo mezzo pigliarono vieppiù ardire le cupidigie d'ogni maniera, si allargò all'ombra del plauro pubblico l'immoralità del costume e il conseguente affievolimento della fede religiosa; moltiplicarono i prevaricatori delle leggi umane e divine; crebbero di numero e di forze i partiti eccessivi, le schiere furibonde, congiurate a sovvertire dalle fondamenta gli ordini civili e sociali.

E tra l'ingrossare di tanti mali, non che quietare, inasprisce la guerra a quel divino Istituto nel quale dovrebbe riposare la speranza del maggiore e più sicuro rimedio. Vogliamo dire alla Chiesa, e particolarmente al suo capo visibile, a cui fu rapita insieme col principato civile l'autonomia non meno convenevole alla dignità del Pontefice che necessaria alla libertà dell'apostolico ministero. Ed è vano il ricorso a spedienti legislativi: nessuna maniera di provvedimenti giuridici potrà mai conferire indipendenza vera senza giurisdizione territoriale. La condizione che per affermano d'averci guarentita, non è quella che ci è dovuta e ci bisogna: essa non è indipendenza effettiva, ma apparente ed effimera, perchè subordinata al talento altrui.

Questa foggia d'indipendenza, chi la diè, la può togliere: ieri la sancirono, ponno cassarla domani. E non fu in questi giorni medesimi chiesta da un lato, e fatta intravvedere minacciosamente dall'altro l'abrogazione di quelle che chiamaste guarentigie dispotiche? Ma non minaccie, non sofismi, nè inversi conde accuse d'ambizione personale riusciranno a far tacere in noi la voce del dovere. Qual'è, qual doveva essere la guarentigia vera della indipendenza papale fu potuto antivedere sin da quando il primo Cesare cristiano si avvisò di trapiantare a Bisanzio la sede dell'impero. Da quel tempo insino alle età a noi più vicine, niuno mai fu visto assidersi in Roma di quanti furono arbitri delle cose italiane. Così ebbe nascimento e vita lo Stato della Chiesa, non per opera di fanatismo ma per disposizione di Provvidenza, accogliendo in sè i migliori titoli che possano rendere legittimo il possesso di un principato, vale a dire l'amore riconoscente di popoli beneficati, il dritto delle genti, l'assenso spontaneo del mondo civile, il suffragio dei secoli. Nè lo scettro in mano ai Pontefici fu d'impaccio al pastorale. Scettro infatti portavano quei nostri antecessori che rifulsero per santità di vita ed eccellenza di zelo. E sono essi medesimi che pure furono sovente chiamati a comporre i più ardui litigi: che opposero vittoriosamente alle esorbitanze dei potenti il petto fortissimo: che salvarono all'Italia in pericolosi frangenti il tesoro della fede, e propagarono dall'orto all'occaso la luce della cristiana civiltà, i benefizi dell'umano riscatto. E se oggi, nonostante le condizioni malagevoli e dure, prosegue il Papato tra la riverenza delle genti la sua via, non lo si arrechi al manco di quel presidio umano, ma sì veramente all'assistenza della grazia celeste, che non fallisce mai al sommo sacerdozio cristiano. Fu opera forse delle persecuzioni imperiali il meraviglioso incremento della Chiesa adolescente?

Questo noi vorremmo che meglio fossero compreso dal senno pratico degli italiani. Non parliamo dei fuorviati per erronee dottrine o legami di setta; ma degli altri, ai quali, tuttochè immuni da quei legami, nè ciechi seguaci di quelle dottrine, fa velo la passione politica. Veggano essi quanto sia opera perniciosa e stolta contrastare ai veraci disegni della Provvidenza, e ostinarsi in un dissidio non profittevole che alle mene di fazioni audacissime, e più ancora ai nemici del nome cristiano. L'essere stata eletta fra mille a custodire il seggio apostolico, fu privilegio singolarissimo e gran ventura per la nostra penisola; e ogni pagina della sua storia testifica quanta copia di beni e quali incrementi di gloria le vennero ognora dalle immediate cure del pontificato romano. Sarebbe forse mutata l'indole di esso o affievolita l'efficacia? Si tramutano le cose umane, ma la benefica virtù del magistrato supremo della Chiesa viene dall'alto, ed è sempre la medesima; con questo di più che, essendo esso ordinato a durare quanto i secoli, tiene dietro con amorosa vigilanza al cammino dell'umanità, nè ricusa, come sognano i suoi detrattori, di attemperarsi quanto è possibile ai ragionevoli bisogni dei tempi. — Se, porgendoci docile orecchio, attingessero gl'italiani dalle tradizioni avite e dalla coscienza dei loro veri interessi il coraggio di scuotere il giogo massonico, apriremmo l'animo alle più liete speranze in ordine a questa carissima diletta terra italiana. Ma quando avvenisse l'opposto, Ci duole il dirlo, non sapremmo presagire che nuovi pericoli e maggiori rovine.

Con effusione di particolare affetto le impartiamo, signor cardinale, l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 8 ottobre 1895.

LEO PP. XIII.

In questa lettera sono due concetti essenziali abbastanza importanti: l'uno riguarda la rivendicazione del potere temporale, l'altro l'offesa fatta al Papa e alla religione con il carattere dato al giubileo del 20 settembre.

Tutto ciò che dice sulla caduta del potere temporale e sulla necessità della sovranità territoriale per esercitare la sovranità spirituale di Capo della Chiesa non è nuovo, e non può fare una grande impressione.

La Storia invocata dal Sommo Pontefice a sostegno della sua tesi, può essere e fu invocata egualmente a sostegno della tesi opposta; e in sostanza gli Italiani hanno da 35 anni finito di discutere l'argomento, proclamando Roma loro capitale, da 25 l'hanno risolta entrando per la breccia di Porta Pia.

Venticinque anni di esistenza hanno ormai consolidato il « fatto compiuto ». A nessuno può venire in mente di disfare questa unità d'Italia per restituire al Capo della Chiesa il dominio delle provincie romane.

Il dibattito se o meno convenga alla potestà spirituale del Papa, il governo temporale di una porzione d'Italia; può mantenerlo acceso il Papa che ha interesse di riconquistare il terreno perduto, può riaccenderlo l'onorevole Crispi al Gianicolo pel gusto di fare dell'anticlericalismo a ogni costo e di dare lezioni anche al Pontefice; ma la gente di buon senso quel dibattito non lo risolleva, o lo mette da banda volontieri, lasciando che il tempo sani le ferite degli uni e consolidi il bene e il diritto degli altri.

Dunque lasciamo che Leone XIII reclami il suo Stato pontificio con tutti gli argomenti che crede più adatti; l'Italia unita ha per risposta il proprio diritto e la riprova dei fatti, avvegnachè, guadagnandone la sua unità e la sua grandezza, non ne ha scapitato la potestà religiosa.

Se, come dice Leone XIII, da Bisanzio in poi mai nessun altro sovrano si assise in Roma all'infuori dei Papi, non è men vero che anche i Papi da Roma furono più volte cacciati, e in Roma furono umiliati od uccisi nei secoli scorsi; come è anche vero che mai più da Bisanzio in poi l'Italia fu unita e restituita intera a se stessa. Ma il bisogno della capitale unica in Roma che non si sentiva nè poteva sentirsi quando l'Italia era divisa in più Stati fra loro spesso nemici, fu imperioso e ineluttabile quando la patria si risollevò e fu unificata per la prima volta dopo tanti secoli di divisioni, cui pur troppo il Papato aveva sovente fomentate.

Resta il concetto dell'offesa al Capo della Chiesa colla natura e col carattere dati alle solennità del 20 settembre. E qui la parola di Leone XIII non è più il vaniloquio del vegliardo che lamenta un passato disceso per sempre e impossibile a ritornare; qui, pur troppo, molti saranno disposti, moltissimi costretti a dar ragione al Papa.

Per fatalità di cose, per volontà o debolezza dell'on. Crispi, le feste del 20 settembre, ma specialmente l'inaugurazione della breccia di Porta Pia, assunsero un carattere deciso non solo di lotta anticlericale, ma di predominio e di vera prepotenza massonica.

Noi non abbiamo bisogno di ricordare tutto ciò che la Massoneria ha ostentato in quei giorni a cominciare dalla famosa legge della festa civile presentata in Parlamento a nome e per istigazione di essa, fino all'offesa fatta all'esercito italiano e al Re, che ne è il capo supremo, prendendone il posto d'onore. Sono episodii contro cui abbiamo vivamente protestato, facendoci eco di milioni d'italiani.

Il vero è che per parecchi giorni a dominar Roma pareva chiamato non più occultamente ma apertamente ed esclusivamente il Grand'Oriente massonico, e molti si domandavano e si domandano ancora quando il Re si farà firmare il decreto che fra le rappresentanze e i dignitari dello Stato destini i primi posti, avanti tutti, alle deputazioni massoniche.

Orbene, questo non fu sfregio soltanto alla coscienza nazionale, fu una vera e diretta offesa al Papa, perchè è noto a tutti che la Massoneria è l'antagonista per eccellenza del Pontificato.

Noi comprendiamo che uno Stato che voglia abbattere la Chiesa cattolica si serva della Massoneria; ma allora sia leale, dica al Pontefice apertamente: « Noi non vi vogliamo più; noi vogliamo cacciarvi od opprimervi ».

Ma quando uno Stato, in obbedienza al sentimento religioso cattolico generale, finge da una parte di volere in grande prestigio il Papa, di volerlo rispettare ed onorare, non può lealmente dall'altra parte dar mano e autorità alla setta che del papato è la più implacabile nemica.

Qui è quistione di buona fede, e, *ripetiamo*, di lealtà e di coscienza.

Fu detto e scritto che la miglior politica ecclesiastica in Italia è quella di non fare della politica ecclesiastica; e noi, prima ancora che cominciassero le solennità, abbiamo avvertito purtroppo che, volendo fare della politica antipapale in questa occasione, e cedendo alla Massoneria, in vece di una grandiosa festa della unità italiana si riusciva ad una inopportuna e puerile dimostrazione anticlericale: si faceva della cattiva politica ecclesiastica.

I fatti ci hanno dato ragione e le parole del Papa in questa parte faranno una certa impressione, perchè troveranno eco nel cuore e nel sentimento dei più.

E la cosa dorrà a molti italiani. Se v'era un Papa da cui si potesse sperare una qualche remissione, forse un principio di pacificazione degli animi, era Leone XIII. Lo prova anche questa lettera, nella quale il lamentare « *l'evidente proposito di perpetuare anzichè di comporre un conflitto* » significa che il Pontificato sarebbe stato disposto anche ad una *composizione del conflitto*, mentre il Governo italiano mostrò, col carattere delle feste, di volere quel conflitto perpetuare. Nè meno importante è l'altra frase dove si duole non tanto che scopo ultimo della conquista di Roma sia stato il *compimento dell'unità italiana*, ma che sia stato invece quello di « *assalire da vicino la potestà spirituale dei Papi!* » Lo che, in buon gergo, vorrebbe dire: la vostra unità italiana..... in tempo più o meno lontano, passi; ma non perdoneremo mai l'assalto alla potestà spirituale dei Papi.

Abbiamo detto dapprincipio che la forma della lettera è assai temperata; questo, e l'averla diretta agli italiani (nella persona del segretario di stato) piuttostochè alle Potenze estere, e l'aver ricordato le nostre presenti miserie, purtroppo vere, nonostante le grandi feste del 20 settembre, e l'avere sovratutto manifestato una giusta e profonda avversione contro la Massoneria, resasi tanto universalmente esosa oggigiorno, fanno sì che la lettera ha un'importanza e un'influenza assai maggiore di quella che il Governo e gli ufficiosi non vogliano ammettere.

Constatò ad ogni modo che per opera del Ministero Crispi la quistione ecclesiastica, anzichè un passo avanti, ha fatto piuttosto un gran salto indietro. E goda chi se ne contenta.

ULTIMISSIME DELL'AFRICA

Il tradimento di informatori.

Loro fucilazione. Uno scontro sul fiume Taellari. Nuovo invio di truppe.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 14,45:

Le ultimissime di stamane dall'Africa sono che Mangascià, avvertito da abilissimi informatori che il generale Baratieri marciava in avanti, avrebbe iniziata la ritirata prima ancora che i nostri si muovessero. Baratieri, inseguendolo a marcia forzata, non manderebbe dispacci che ad intervalli piuttosto lunghi, servendosi dei cammelli corridori fino ad Adigrat, locchè spiegherebbe la scarsità ed il ritardo di notizie, tanto più che, non essendoci sinora muovi, e disponendo Baratieri di un numero limitato di cammelli, li spedirebbe non frequentemente.

Baratieri avrebbe fatto fucilare tre informatori indigeni, che erano da noi stati assoldati, e si scoprì che tenevano invece corrispondenza segreta con Mangascià.

Si assicura che Toselli avrebbe avuto un combattimento di qualche importanza sul fiume Taellari.

Risulta che Menelik è già partito da Vorò-Yelo e Makonnen è partito dal sud-est, locchè oltre ad aumentare le apprensioni, renderà necessario un prossimo invio di truppe in rinforzo a Baratieri, benchè gli ufficiosi sostengano il contrario.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,40:

Sino al momento in cui vi telegrafo, non è giunta dall'Africa nessuna nuova notizia notevole, oltre a quelle che vi mandai nel pomeriggio.

Un personaggio che frequenta la Consulta mi diceva or ora che « i nostri continuano a correre, ma gli altri volano ». Questa frase ed altre avute da altra fonte m'inducono a credere che ras Mangascià, precipitando la fuga, sia riuscito ad aumentare notevolmente la distanza che lo separa dai nostri, cosicchè la probabilità di tagliargli la strada andrebbe scemando. Vi mando tuttavia con riserva questa induzione.

L'*Italia Militare* scrive: « Neppure stasera o domani avremo notizia di combattimenti, salvo forse qualche scontro delle nostre avanguardie, non più cogli avamposti di Mangascià (come dicevasi giorni sono), ma colle sue retroguardie ».

Dal telegramma spedito ieri da Mercatelli alla *Tribuna* risulta poi un fatto importante che giova mettere in rilievo. Il governatore per ora ha intenzione di fermarsi ad Antalo, cioè non ha intenzione di seguire il nemico fin oltre il Taellari, che da questa parte segna il confine del Tigrè.

Tuttavia, più oltre l'*Italia Militare* aggiunge: « Noi crediamo però che Baratieri, pure fortificandosi ad Antalo, si spingerà fino al lago Ascianghi, una sessantina di chilometri più al sud. »

Una corrispondenza da Adua alla stessa *Italia Militare*, dice che i talleri mandati da Mangascià ai maggiori Toselli ed Ameglio, sono orribilmente coniati, quantunque il disegno sia discreto: da una parte v'ha Menelik con una specie di tiara, dall'altra il leone di Giuda.

Nella stessa corrispondenza si dice che Menelik pubblicò un editto col quale commina il taglio delle mani a chi fonde i nuovi talleri per farne monili, secondo il costume abissino.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,10:

L'*Esercito* così riassume la situazione a tutt'oggi:

« Il grosso della colonna di Baratieri è arrivato a Dongola e marcia su Macallè. La colonna d'avanguardia, comandata dal maggiore Toselli, è arrivata ad Antalo per attaccare Mangascià, che dispone di 5000 fucili. Mangascià *marcia* su Socota o su Dildi e cerca di schivare il combattimento per riunirsi nell'Amara alle forze di ras Oliè, che disporrebbe di 5000 fucili.

« Però nella regione del Lasta, che si frappone tra Socota, Dildi e l'Amara, Uasscium-Barra, capo della regione, con 8000 fucili, si sarebbe ribellato a Mangascià, che così si troverebbe tra le forze del Toselli al nord e quelle del capo del Lasta al sud. La ribellione di Uasscium-Barra avrebbe l'effetto immediato d'impedire la congiunzione delle forze d'Oliè e Mangascià, e d'impedire che quest'ultimo possa sfuggire il combattimento.

« Nessuna notizia ulteriore nè dalla *Stefani*, nè dal Ministero della guerra. Però dall'insieme si può capire che finora si tratta di un'avvisaglia fra l'avanguardia di Baratieri e quella di Mangascià, con o senza il concorso dei 8000 fucili del capo del Lasta. Di guerra grossa non vi ha per ora. »

La *Riforma* così descrive la situazione: « La celerità della marcia delle nostre truppe permette di ritenere che a quest'ora ambedue le colonne che mossero da Adigrat e Adua siano giunte nella vicinanza di Macallè, e forse anche siano pervenute più innanzi, ad Antalo, su cui convergono due vie. Se la mancanza di notizie significa il mancato incontro col nemico, possiamo trarne argomento di soddisfazione. Mangascià non osa attendere di sostenere il nostro attacco, e forse cerca più addietro posizioni migliori ed aspetta rinforzi. Ma intanto egli avrebbe sgombrato l'intero Tigrè, cedendoci Macallè ed Antalo, ci avrebbe lasciato quei luoghi che già le nostre colonne hanno riconosciuto militarmente importanti e che, rafforzati con trincee, saranno testa, ponte o baluardo avanzato contro il nemico.

« Più probabilmente Mangascià si ritira perchè le sue forze si sbandano, ed egli è costretto a rinunziare all'impresa. E se la partita è rimandata, i nostri nemici troveranno, fra poco tempo, a Macallè ed Antalo, una nuova Cassala ed avremo estesa al Tigrè la salda organizzazione militare delle altre regioni. »

Roma, 10, ore 21,55. — La *Tribuna* conferma che nessuna nuova notizia è giunta nè a lei nè al Ministero. Aggiungo che tutto ciò lascia credere che la marcia in avanti di Baratieri continui senza incidenti e senza incontrare il nemico.

Lo stesso giornale, commentando il dispaccio della Stefani col quale si smentisce l'invio di truppe in Africa, dice che simili smentite val meglio tenerle inedite, ed aggiunge: « È certo inutile, oltre che gravoso per l'erario, mandare soldati ad ingombrare quelle vie che Baratieri si promette di mantenere libero con le forze di cui dispone, ma non sarà certo un Governo che sente altamente tutta la propria responsabilità, e un paese giovane e patriottico come il nostro, che negheranno, ove il bisogno militare si disegnasse, di mandare quei maggiori rinforzi che la buona riuscita dell'impresa richiedesse.

L'*Italia* dice che alla Consulta aspettavano oggi ansiosamente un dispaccio annunciante l'occupazione di Macallè, ma non è arrivato.

A proposito dell'annunzio che Baratieri andrà anche ad Antalo, l'*Italia* opportunamente osserva: « Della posizione di Antalo i giornali patrocinanti la conquista ad oltranza parlano oggi come si parlò già di Sahati, Asmara, Keren, Cassala, Macallè. Solamente essi non dicono ancora quale posizione si dovrà poi occupare per proteggere Antalo. »

Il *Diritto* stampa: « Tanto nell'ipotesi che Mangascià accetti il combattimento impostogli dall'audace iniziativa di Baratieri, quanto nell'altra supposizione che si ritiri, inseguito come a Senafè, nelle sfere ufficiali è radicato il convincimento che noi ci troviamo in forze sufficienti per far fronte alla situazione.

Al Ministero della marina non viene confermata la notizia della destinazione di due incrociatori alle acque d'Assab, per un severo servizio di vigilanza allo scopo di impedire la importazione delle armi per la via d'Obok.

L'importazione del mais in Italia.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,55:

L'on. Crispi ha ricevuto oggi a palazzo Braschi una Commissione composta dei deputati Bettolo, Fasce, rappresentanti le provincie liguri; Montagna, rappresentante delle provincie meridionali; Cerruti, rappresentante del Veneto; Comandù e Costella, rappresentanti di Livorno. La Commissione, cui si erano aggiunti alcuni fra i principali industriali di quelle provincie, ha interessato l'on. Crispi perchè non sia dato corso al decreto che proibisce l'introduzione del mais, colpendo questo editto interessi gravissimi che si connettono a industrie rappresentanti una risorsa non disprezzabile all'economia del Paese.

Crispi, pur dichiarando che per tutela della salute pubblica non poteva sospendere l'esecuzione del decreto, ha assicurato però la Commissione che avrebbe escogitato il modo d'evitare il danno derivante a quelle industrie.

A questo proposito mi consta che Crispi lasciò privatamente capire ad uno della Commissione che revocherà *tout bonnement* il famoso decreto, ispirato dal senatore Pagliani, relativo al mais, con obbligo di più stretta osservanza del regolamento vigente.

Il Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 14,50:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* uscito oggi contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Convitto Nazionale. — Venne accettata la rinunzia di Mestrallier da istitutore nel Convitto Nazionale di Aosta.

Scuole Normali. — Viene confermato per un anno il grado di reggente ai seguenti insegnanti delle scuole normali superiori per ciascuna indicate: Fasella a Pinerolo; Minozzi a Vercelli; Giacosa a Saluzzo; Carando ad Alessandria.

Viene pure confermato per un anno il grado alle seguenti direttrici di Giardini d'infanzia nelle Scuole annessi superiori e inferiori: Roberi Elvira a Mondovì; Maffioli Dina ad Oneglia; Mare Camilla a Vercelli; Minotti Clotilde ad Aosta.

Biblioteche. — La biblioteca comunale di Porto Maurizio viene ammessa al prestito dei libri con biblioteche pubbliche governative per un secondo triennio, continuando però a inoltrare le domande di prestito firmate dal sindaco del Comune alla biblioteca dell'Università di Genova.

Bollettino di grazia e giustizia e dei culti.

Roma, 10, ore 20,20. — Caveglia è nominato notaio ad Airasca — Pozzoli, notaio a Finalborgo, è traslocato ad Oneglia — In virtù del regio patronato, si nomina don Giordanino alla parrocchia di Druent.

L'assenza del ministro Blanc.

Roma, 10, ore 21,45. — Nei circoli diplomatici si commenta severamente la prolungata assenza del ministro Blanc da Roma in questi momenti, rimanendo la Consulta in mano agli impiegati.

Arrivo d'ambasciatori.

Roma, 10, ore 21,45. — Oggi è tornato a Roma Billot, ambasciatore di Francia al Quirinale; domani arriverà quello d'Inghilterra.

La morte di uno scultore.

Firenze, 10, ore 20,15. — A Vallombrosa moriva il noto scultore letterato americano W. Story.

La nomina del professore di laringoiatria a Pisa.

Firenze, 10, ore 20,15. — Grazzi Vittorio, presidente del Congresso internazionale di otologia testè tenuto in Firenze, fu nominato professore di laringoiatria a Pisa.

Russia ed Italia.

Napoli 10, ore 22,55. — Il *Don Marzio* pubblica un'intervista sulle ingerenze della Russia nelle nostre faccende africane e sulle voci d'un trattato di commercio italo-russo. Il personaggio intervistato, che è detto appartenente alla diplomazia ed espertissimo in materia, spiega l'azione russa verso Menelik nel proponimento d'ingraziarsi sempre più la Francia, ma senza più gravi intenzioni.

Lo stesso intervistato dichiara le voci d'un nuovo trattato come leggerezze di giornali che, se non inventano, precorrono gli avvenimenti.

Rimpatrio di soldati dall'Africa.

Mantova, 10 (Stefani). — Sono partiti col postale il tenente-medico Pettinelli, rimpatriante per motivi di salute, ed otto soldati.

Il rapporto ufficiale sulla presa di Tananarive.

Parigi, 10 (*Stefani*). — Nell'odierno Consiglio dei ministri il presidente lesse un dispaccio ufficiale da Majunga spedito oggi, alle ore 7,10, ritrasmettente un dispaccio da Andriba del generale Duchesne in data di ieri. Il dispaccio dice: « Dopo una brillante azione, Tananarive fu occupata il 30 settembre. I negoziati di pace cominciati il 1° ottobre sono stati chiusi felicemente la sera dello stesso giorno sotto riserva della ratifica del Governo francese. Il generale Metzinger fu nominato governatore di Tananarive.

Il Governo diresse al generale Duchesne e alle truppe un dispaccio di felicitazione a nome della Francia e del Governo. Il dispaccio soggiunge a Duchesne: « Le vostre ammirabili truppe hanno ben meritato della patria e della Francia. Vi ringrazio del grande servizio che le avete reso e del grande esempio che avete dato. Avete provato ancora una volta che non esistono ostacoli e pericoli che non possano vincersi con metodo, coraggio e sangue freddo. Faure vi ha nominato grand'ufficiale della Legion d'onore. »

Preparativi guerreschi della Spagna.

Madrid, 10 (*Stefani*). — Secondo i giornali, si tratterebbe di mettere su piede di guerra 16 piroscafi transatlantici. Grande attività regna negli arsenali dello Stato. L'*Imparcial* crede che i provvedimenti rispondano all'eventualità che gli Stati Uniti riconoscano gli insorti cubani come belligeranti.

Non si pensa a leggi eccezionali in Germania.

Berlino, 10 (*Stefani*). — Secondo la *National Zeitung* è assolutamente esclusa la presentazione alla Dieta prussiana del progetto tendente a rendere più severe le disposizioni regolanti il diritto di associazione.

Il Congresso dei terziari francescani.

Assisi, 10 (*Stefani*). — Alle ore 10 si è inaugurato solennemente il secondo Congresso dei terziari francescani nella Basilica di San Francesco, addobbata con antichi arazzi e riccamente illuminata. Furono esposti gli storici reliquari. Il vescovo di Assisi pronunciò un'omelia.

Indi l'arcivescovo di Perugia celebrò la Messa pontificale. Grande il concorso di notabilità ecclesiastiche e laiche nazionali ed estere. Dopo la funzione vi fu la visita ai monumenti sacri della città. Alle ore 16 si apriranno le sedute del Congresso nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Pronunzierà il discorso inaugurale il presidente generale dei frati minori.

Assisi, 10 (*Stefani*). — Nel pomeriggio si è aperta la prima seduta del Congresso dei terziari francescani. Dopo una breve preghiera il generale dei Minori lesse un applaudito discorso inaugurale tessendo la storia del terz'ordine. Vi assistevano 10 vescovi. La Stampa era largamente rappresentata.

Il ritorno del capo della Spedizione russa.

Pietroburgo, 10 (*Stefani*). — Leontieff, già capo della Spedizione russa in Abissinia, è tornato.

Calma relativa in Armenia.

Costantinopoli, 10 (*Stefani*). — Negli ultimi giorni vi furono alcuni disordini e dimostrazioni, ma poco importanti.

I MASSACRI DEGLI ARMENI

La liquidazione della Turchia?

(Nostra corrispondenza).

Costantinopoli, 5 ottobre.

(*C. V.*). — Quando, alcuni mesi or sono, l'Europa apprese, inorridendo, gli eccessi delle orde turche e kurde a Sassun, Betlis ed Erzerum, sorsero da ogni parte, e più specialmente in Francia, voci di scettici, i quali vollero provare che le lagnanze degli armeni erano affatto sproporzionate all'entità delle angherie subite, le quali si riducevano alla fucilazione di pochi ribelli. Nè mancarono i giornali parigini d'incolpare della pericolosa agitazione l'Inghilterra, ove risiedono i Comitati armeni e dove tuonò a favore degli armeni quella voce stessa che protestò contro i Borboni, « negazione di Dio », — la voce del vecchio statista di Hawarden.

Gli eccessi della plebaglia mussulmana di questa Costantinopoli — città relativamente civile, abitata da migliaia di cristiani — debbono ora esservi stati ampiamente comunicati dal telegrafo e debbono avervi data una pallida idea di ciò che debbono essere stati gli orrori inenarrabili commessi nella lontana Armenia, ove non si aveva a temere l'indiscreta curiosità delle Ambasciate estere, e dove la stessa soldataglia era quella che compieva gli eccidii e le vandaliche ruine.

Gli armeni abitanti a Costantinopoli conoscevano essi tutte le barbarie che avevano recentemente insanguinato il loro paese, tutte le violenze, le ingiustizie, che sono il pane quotidiano di quei popoli. Le avevano apprese dai loro fratelli, i quali giungevano dalla patria, lamentando i vecchi genitori battuti, i figliuoletti trucidati, le mogli, le sorelle violentate sotto i loro occhi, le case saccheggiate, le chiese profanate.

Ed avevano infine compilato un manifesto da far pervenire al sultano per mezzo del gran vizir, allo scopo di protestare contro tante infamie. Sono in grado di darvi, nel suo testo integrale, questo interessante documento. Eccolo:

« La popolazione armena di Costantinopoli e gli armeni delle provincie asiatiche, i quali si trovano ora nella capitale, hanno organizzata questa dimostrazione per protestare solennemente contro l'attuale stato di cose nel nostro paese e per presentare alla Sublime Porta i reclami del popolo armeno.

« Desideriamo fare oggi conoscere al mondo civile essere nostra ferma decisione di non tollerare più a lungo le inique angherie che s'impongono alla nostra gente. Protestiamo contro la persecuzione sistematica della quale, specialmente in questi ultimi anni, siamo stati oggetto — persecuzione che tende a distruggere completamente il popolo armeno.

« Protestiamo contro lo stato d'assedio stabilito, da qualche anno, in *Armenia* — cosa che forma la principale cagione della povertà della nostra gente. Protestiamo contro gl'innumerevoli arresti arbitrari, contro le barbare ed inumane torture che vennero subite dagli arrestati; contro gli atti di barbarie commessi dai Kurdi, contro le inique esazioni dei funzionari pubblici. Protestiamo contro la strage di Sassun, fatto confermato da migliaia di nostri fratelli e di nostre sorelle, che, avendo chiesto protezione per la loro vita ed i loro beni, per il diritto di libero culto, per l'onore delle donne, furono trattati come ribelli e soffocati in un bagno di sangue.

« Protestiamo contro gli attacchi quotidiani dei Kurdi e delle truppe regolari turche. Il nostro popolo abbisogna di pace e sicurezza; chiediamo al sultano ed all'Europa la realizzazione di queste nostre legittime aspirazioni, la protezione della legge per le nostre vite, le proprietà, l'onore, libertà di coscienza, di stampa, di pubblica riunione, uguaglianza di fronte alla legge. Domandiamo che ogni persona arrestata venga subito tratta dinanzi ai Tribunali e non rattenuta arbitrariamente in carcere senza processo. Domandiamo che il governatore generale delle sei provincie armene sia un europeo nominato dalle Potenze d'accordo con la Porta, ch'egli governi coll'assistenza d'un'Assemblea locale eletta senza distinzione di razza e di religione.

« Chiediamo riforme nell'organizzazione della Polizia e della gendarmeria; l'adozione di provvedimenti i quali rendano impossibile il ripetersi di fatti come quello di Sassun; che l'esercito non sia adoperato come Corpo di Polizia; che cessino gli abusi finanziari; che siano abolite le corvées e siano eseguite molte altre riforme che vengono annesse al presente manifesto.

« Chiediamo che i cosidetti Kurdi non possano stabilirsi ne' territori armeni e che paghino tasse al pari degli altri sudditi. Infine che ci sia una pubblica amnistia per tutti i delitti politici. »

Il manifesto termina esprimendo la speranza che le Potenze firmatarie del trattato di Berlino studino il modo di risolvere la questione armena.

Come questo manifesto non abbia potuto esser recapitato al gran vizir, ma sia stato invece cagione del terribile eccidio del 31 settembre e dei giorni susseguenti, è quanto conoscete al pari di me. Sapete come la gendarmeria abbia sbarrato il cammino ai dimostranti, come ne sia seguito un conflitto nel quale molti uomini, da ambe le parti, lasciarono la vita. Di chi la colpa? È impossibile stabilirlo; probabilmente lo fu un po' di tutti. Certamente Servet-bey, il maggiore della gendarmeria ucciso nella lotta, era qui conosciuto come uomo aspro e violento; sembra ch'egli abbia risposto in malo modo alle istanze degli armeni, e così li abbia spinti ad usare la forza.

Ai mussulmani può invece essere assolutamente attribuita la colpa dei numerosi eccidii accaduti in altre parti della città e nei giorni appresso. Quando si conobbe l'eccidio al quale aveva dato luogo la dimostrazione, gli armeni sparsi per tutta Stambul non ebbero più altro pensiero che sottrarsi alle violenze che si attendevano dalla plebaglia sovreccitata. Ma *softas*, facchini turchi del porto ed altra consimile accozzaglia, si diedero ad assalire tutti gli armeni nei quali incappavano per via, non solo, ma penetrarono nelle loro case, nelle loro officine, uccidendo, saccheggiando: così che i soli i quali poterono salvarsi furono quelli che presero rifugio nelle tre chiese armene che sorgono in questa città.

Innumerevoli furono le efferatezze commesse. Mi recai anch'io, come quasi tutti gli europei qui dimoranti, a visitare gli ospedali in cui erano stati trasportati gli armeni morti o fe-

[illegible]

O a Roma o niente.

Roma, 10, ore 21,45. — Il Governo, rilevando la pessima impressione e i tentennamenti a proposito della venuta di re Carlos, fa annunziare stasera che re Carlos o verrà a Roma o non verrà ricevuto nè a Monza nè altrove.

Il Congresso dei terziari francescani.

Assisi, 10 (*Stefani*). — Dopo il discorso inaugurale, il conte *Santucci* annunziò la costituzione della Presidenza e dell'Ufficio. Poscia si è letto un Breve del Papa, che benedice i lavori del Congresso. Indi si diede comunicazione di numerose adesioni, fra cui quelle del cardinale *Ferrari* e d'Augusto Conti. Poscia, il padre *Antonio Trobaso* lesse una relazione statistica delle condizioni del Terz'Ordine in Italia.

Alla chiusura dell'adunanza, *Tolli*, vice-presidente, propose tra unanimi acclamazioni l'invio d'un telegramma di ringraziamento al Papa. Propose pure che il Congresso pregasse per l'unione delle Chiese dissidenti.

Tra gl'intervenuti alla seduta notavansi il padre Amel, generale degli Ordini francescani ed altre notabilità.

Il trattato imposto al Madagascar.

Parigi, 10 (*Stefani*). — Si assicura che il trattato che Duchesne fece accettare dalla regina degli Hovas istituirebbe, non l'annessione, ma un protettorato più rigoroso dell'antico. La regina verrà mantenuta sul trono. Il primo ministro verrà deportato.

I disordini universitari di Barcellona.

Barcellona, 10 (*Stefani*). — Stamane gli studenti penetrarono nell'Università, rompendo i cristalli dei fanali, impedendo i corsi e chiedendo le dimissioni del rettore.

Il delitto d'un operaio licenziato.

Genova, 10, ore 23,45. — Stasera l'operaio disoccupato Giambattista Genta, licenziato dallo stabilimento Odero in Sestri Ponente, trovato il capo-tecnico Natalo Cardinale, uno dei Mille, che egli credeva causa del licenziamento, gli inferse due terribili coltellate al petto. Il Cardinale si trova in gravissimo stato. Il Genta si è reso latitante.

La vita che si vive

[illegible]

L'ultima.

La madre del piccolo Totò gli regala un fratellino. Un'amica, che arriva tutta ansiosa, trova nell'anticamera Totò:

— Ebbene? — gli fa — maschio o femmina?

Totò, con gravità:

— Non si sa ancora; non l'hanno ancora vestito.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione dello scherzo: Cito-mani.

Giuoco di bussolotti.

Egregi miei signori, e belle signorine,
In questa mano, osservano, è delle bestioline,
Dall'altra, come vedono, invece è una vocale!
Attenti a questo giuoco, chè non vedran l'uguale!
Uno due tre, passate! Ed ecco il giuoco è fatto.
Or vi dirò il segreto del giuoco, però a patto
Di non dirlo ad alcuno. Da tal connubio è uscito
Da Teatro un personaggio brillante, assai gradito.

Si guarirà del cancro?

Un redattore della *Lombardia* di Milano ha avuto un colloquio col dottor Benedetto Cimino, addetto alla Clinica del prof. Guyot nell'Ospedale Neker di Parigi, il quale da qualche tempo si è dedicato alla ricerca di un trovato per la cura del cancro.

Già nell'aprile scorso i dottori Hericourt e Richet comunicarono alla Società di biologia di Parigi una loro relazione sopra due casi di cancro nei quali avevano esperimentato, e, affermarono, con successo, un siero canceroso immunizzante tratto da cavalli e cani.

Il signor Cimino crede di essere pervenuto a risultati migliori. Accettando la teoria fondamentale dell'immunizzazione sieroterapica applicata per parecchie malattie infettive e per molte tentate; ma facendo distinzione istolo-

[illegible]

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

[illegible]

ANAGNI.

[illegible]

AQUILA.

[illegible]

BRESCIA.

9 ottobre. — **Ucciso per imprudenza da un colpo di rivoltella.** — La popolazione di Celladica veniva vivamente impressionata da un luttuoso avvenimento.

Verso le ore 15, il signor Damiotti Andrea, di ritorno dall'uccellanda, appena entrato nella sua abitazione volle rinchiudere in un cassetto una rivoltella che aveva dimenticato sulla caminiera.

Certo Marelli Angelo, d'anni 34, cognato del Damiotti, che si trovava presente, vedendo l'arma, manifestò il desiderio di esaminarla.

Il Damiotti, avvertendolo che era carica, fece l'atto di porgere la rivoltella al cognato, ma in quell'istante, non si sa come, partiva un colpo di fuoco.

Colpito dal proiettile al cuore, il Marelli stramazzava cadavere a terra.

Lasciamo immaginare la compassionevole scena avvenuta in seguito all'involontario e sgraziatissimo caso.

— **Un campanaro vittima del fulmine.** — Il campanaro di Santa Eufemia, un ometto molto conosciuto in paese, fu trovato steso a terra sul limitare di una ghiacciaia.

Il poveretto mandava altissime grida, si agitava convulsivamente, senza però che gli riuscisse di pronunciare parola.

Trovato in quella posizione da alcune persone, il povero campanaro fu sollecitamente trasportato alla propria abitazione.

Si crede che l'infelice sia stato ridotto a quel compassionevole stato da un fulmine caduto mentre imperversava il temporale.

PESCHIERA.

9 ottobre. — **Guerra tra pescatori.** — Fra i pescatori di Peschiera e quelli di Carzano vi è grave attrito per la questione della pesca abusiva.

Ieri, infatti, mentre dieci pescatori di Peschiera si recavano a pescare nelle vicinanze dell'isoletta di Loreto, all'improvviso staccaronsi da Carzano undici barche con ben trentacinque uomini, coll'intenzione di assalire i cinque battelli di Peschiera. Ben si può prevedere la lotta accanita che sarebbe avvenuta se questi ultimi, vista la preponderanza del numero degli avversari, non si fossero messi in salvo remando con forza prodigiosa ed approdando chi ad una riva chi ad un'altra.

Queste gravi provocazioni hanno irritato gli animi di quelli di Peschiera, e parecchi vanno progettando aspre vendette.

Il romanzo di un trovatello.

[illegible]

raggio di chiedere protezione ed ospitalità in qualche famiglia pur prestando servizio.

Stanca l'infelice di quell'esistenza, in una delle scorse sere, indossato il suo miglior vestito, calzati i guanti e postosi il cappellino, si recò verso le 8 alla casa di Igarzabal, bussò alla porta e prima ancora che giungesse il servo s'esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Alla detonazione accorsero Igarzabal ed altre persone della famiglia nonchè i figli, i quali la rialzarono da terra e la portarono alla prossima farmacia.

Un medico di polizia che la esaminò constatò che il proiettile era penetrato fra la prima e seconda costola e perforato il polmone era rimasto nella schiena, e giudicò grave la ferita.

Indosso all'infelice si rinvenne un libretto del registro dello Stato civile dove erano annotati i nomi dei figli avuti con Igarzabal.

Un cavallo che quasi sbrana un fanciullo.

In contrada di Corralito (Soriano) abita il signor Guitierez che ha un cavallo, il quale per la sua mansuetudine si teneva sciolto nel cortile accanto alla casa.

In uno dei trascorsi giorni, l'animale sempre così docile, ad un tratto divenne furioso e feroce e si pose a perseguitare a morsi ed a calci un vitello che pascolava con lui in un prato.

Un ragazzo del Guitierez, d'anni 12, per nome Orazio, montò un altro cavallo e corse a liberare il vitello. Ma colla frusta non riuscì a spaventare il cavallo infuriato, il quale lo addentò in un braccio e lo atterrò continuando a morderlo e calpestarlo.

Fortunatamente accorse il padre, il quale potè liberare il povero ragazzo, che però riportò tali terribili ferite che un medico accorso lo giudicò in fin di vita.

Un particolare raccapricciante.

Furono raccolti nel prato ove avvenne l'orribile disgrazia dei pezzi di carne staccati dalle braccia dell'infelice.

Era tanto l'affetto che il ragazzino nutriva per quel cavallo che rinvenuto un momento in sè, nella sua ingenuità infantile raccomandò ai parlenti al cavallo che così orribilmente l'aveva ferito.

Un'intera famiglia avvelenata a Santa Cruz (Plata).

Dai giornali della Provincia della Plata, giuntici stamane, leggiamo:

Durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre dell'anno scorso morirono successivamente nel quarto quartiere di Exaltacion de la Cruz i fratelli Francesco, Luigi ed Emilio Camisa e la madre di questi Giulia Franchi in Camisa, senza poter sapere da quale malattia fossero stati tratti alla tomba in sì poco tempo.

Nel gennaio di quest'anno caddero infermi, cogli stessi sintomi che si erano notati negli altri, Giuseppe Camisa, capo della famiglia, ed una figlia di questi chiamata Maria; però, curati in tempo e per essere forse di costituzione più robusta, scapparono alla morte.

Giuseppe Camisa continuò però infermiccio ed ancora adesso si risente degli effetti del tossico.

Qualcheduno che conversò con lui credette di riconoscere nelle sofferenze che aveva provato gli effetti dell'arsenico e lo indusse a farne rapporto alla Polizia. E così fece sottoponendosi all'esame medico.

I medici non poterono dapprima mettersi d'accordo sulla natura delle sofferenze riferite da Giuseppe Camisa e da sua figlia Maria ed allora il capo di Polizia incaricò un dottore di una nuova visita e dell'investigazione necessaria.

Il medico si recò sul posto e constatò che si trattava di un caso d'avvelenamento.

Stabilito ciò, ed in vista della denuncia di Giuseppe Camisa, furono arrestati, come presunto autore il figlio Antonio e come complici i figli Giuseppe ed Emanuele.

Dalle dichiarazioni fatte da questi non è rimasto dubbio che i quattro membri della famiglia morti sullo scorcio dell'anno passato erano stati avvelenati con pasta per conservare i cuoi e curare le pecore.

È stata quindi chiesta l'esumazione dei cadaveri per constatare debitamente l'esistenza dell'arsenico nelle viscere.

L'esumazione è stata accordata, e l'ufficio chimico incaricato dell'analisi.

Essendo l'accaduto passato all'Autorità giudiziaria, questa si diede attorno per fare la luce e procedette all'arresto di coloro sopra i quali cadeva il sospetto d'aver propinato il veleno, cioè la figlia Adele Camisa, che, dopo molti dialoghi, stretta dalle abili interrogazioni, finì per confessare al commissario di Polizia di aver somministrato il veleno a sua madre Giulia Franchi ed ai due fratelli Emilio e Luigi, dichiarando che fu indotta a questo mostruoso delitto per istigazione di suo zio Antonio, pure tratto in arresto.

Anche costui si mantenne sulla negativa, ma il suo sistema fu distrutto dall'Adele, la quale finì per dire esplicitamente che il veleno fu somministrato alla madre a poco a poco fino alla morte, e che invece ai fratelli Luigi ed Emilio fu somministrato in gran quantità per abbreviar loro i patimenti.

Che crudele pietà!

Sostenne poi risolutamente il confronto con suo zio, il quale, innanzi alle prove che lo incalzarono, rimase sempre imperturbabile, ostentando una tranquillità che mal si concilia con l'evidente agitazione interna, fatta ancor più manifesta quando si trovò solo nella prigione.

Quando vi sarà il processo, desterà certo un vivissimo interesse in tutto il paese.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

10 ottobre. (D.). — **Nozze.** — Oggi la gentile signorina Paolina Malcotti, appartenente ad una delle più cospicue famiglie della nostra città, andò sposa all'egregio sig. Giovanni Parato, di Sommariva Bosco, tenente del 38.o reggimento qui di stanza. Un invito della famiglia Malcotti, radunava a banchetto un certo numero di persone. Intervennero l'on. Coppino, vecchio amico della famiglia Malcotti, il cav. Cantalupo consigliere provinciale, il cav. avv. Sagliatti membro della Giunta amministrativa, il maggiore Woldrigge con una numerosa rappresentanza del 38.o, il cav. Chiampo assessore, in rappresentanza del sindaco, il cav. avv. Operti, il cav. ing. Vivaldi, il cav. dott. Rosia, il pretore avv. Margara, l'avv. Valero giudice al Tribunale, l'avvocato A. Bona e molti altri. Telegrafarono auguri il sotto-prefetto cav. Grignolo, l'ex-deputato comm. Vavra.

Al levar delle mense fu distribuito un sonetto dell'avvocato Bona. Quindi parlarono molto bene il cav. Cantalupo, il cav. Pietro Chiampo, l'avv. A. Bona. Ma la nota giustissima la portò l'onorevole Coppino, colla facondia che gli è abituale: dalla gioia di questo lieto connubio sollevandosi a considerazioni nobilissime, egli inneggiò all'unione degli italiani tutti, a qualunque regione appartengano e bevè alla prosperità della grande famiglia italiana.

Gli sposi sono partiti per Genova col treno delle 17. A loro e alle loro famiglie le congratulazioni nostre le più sentite.

— **Campane a stormo in Pretura.** — I nostri lettori rammenteranno il fatto strano che accadde nel vicino Comune di Diano d'Alba, originato dal campanaro di quella parrocchia, detto *Beretta Rossa*.....

Costui nella notte del 15 agosto u. s. fece accorrere tutti i terrazzani di quel villaggio ed alcuni armati, suonando ripetutamente le campane a stormo, credendosi aggredito da alcuni buontemponi che in quella sera si aggiravano pel paese cantando canzoni patriottiche, i quali vennero poscia dichiarati in contravvenzione come disturbatori della pubblica quiete. Il giorno 25 del corrente mese dovranno comparire tutti innanzi al pretore urbano d'Alba assieme a *Beretta Rossa*, che dovrà rispondere di falso allarme.

— **La contessa Mirafiori.** — Questa mattina fece ritorno da Torino la contessa Di Larderel di Mirafiore. Si tratterrà ancora nella sua diletta villa in Sommariva-Perno per l'intera stagione autunnale.

ALESSANDRIA.

10 ottobre. (Gagliaudo). — **Commissione per le imposte.** — Avete pubblicato un elenco dei principali ruoli della ricchezza mobile di Alessandria. Eccovi ora come è composta la Commissione di primo grado per l'applicazione delle imposte dirette nel nostro mandamento:

Inalo comm. Luigi, presidente; Pittaluga cav. avvocato Giovanni, vice-presidente; Mantelli ing. Francesco; Bertone cav. dott. Carlo; Manara Giovanni, negoziante; Bonardi Giovanni negoziante; Leale ing. Aristide; Calegaris Carlo negoziante; Poggio Giuseppe; Scalzi avv. Francesco, membri effettivi; Barberis geometra Felice; Cavanenghi Carlo negoziante; Gho cav. ingegnere Nicola; Rinaldi cav. prof. Edoardo, supplenti; Cappurro cavaliere Orazio geometra; Carbone cav. avv. Carlo, aggiunti effettivi; Vescovo geom. Felice, aggiunto supplente.

— **Mercato dell'uva.** — Il mercato dell'uva in Alessandria è terminato. È durato 10 giorni. Si vendettero per la città circa 20,000 miriagrammi d'uva, ai prezzi da L. 1 25 a L. 2 25. Fra breve uscirà la mercuriale generale, che si aggira fra le lire due.

BIELLA.

10 ottobre. — **Un furto sulla linea Santhià-Biella.** — Leggiamo nella *Tribuna Biellese:*

« Venne denunziato un audace furto sofferto dalla Amministrazione delle ferrovie economiche biellesi.

« Questa, varii giorni fa, ebbe a constatare che dal carro-bagagli del treno n. 81 era stato involato un plico contenente la bella somma di 300 lire in biglietti di vario taglio.

« Siccome era evidente che il furto doveva essere stato commesso da persone ben pratiche, l'amministrazione fece per proprio conto un'accurata inchiesta, sperando nel ricupero della somma rubatale, ma disgraziatamente l'inchiesta a nulla approdò, e allora l'Amministrazione fece la regolare denunzia.

« L'Autorità fa le più attive indagini, ma finora nessun indizio è venuto a fare un po' di luce su questa misteriosa faccenda. »

CANELLI.

10 ottobre. (*R. di p.*) — **Il fulmine in chiesa.** — Ieri l'altro, imperversando il temporale, il fulmine cadde nella chiesa di San Marzano Oliveto, danneggiando assai il baldacchino che trovavasi vicino all'altare maggiore. Neppure in casa di Dio vi è rispetto!

— **De Negri a Canelli.** — Salute prossimo il valoroso artista cav. De Negri verrà tra noi ospite di un cortesissimo nostro concittadino, il quale, per chiudere degnamente la presente stagione autunnale, darà un ricevimento nella sua villa, dove si farà della musica, del canto e della drammatica.

CASELLE.

18 ottobre. — **Beneficenza.** — Confortato da un successo insperato, mi gode l'animo nell'esternare a nome dell'Amministrazione dell'Asilo infantile di Caselle, vivissime e pubbliche grazie a quanti, in paese e fuori, diedero il loro prezioso contributo di beneficenza, di generosità, di doni e di denaro alla riuscita della fiera di beneficenza, tenutasi qui il 22-23 settembre scorso a prò dell'Asilo stesso.

E ben notevole parte di tanto merito l'ascrivo, con sincerità pari a gratitudine, all'opera solerte, indefessa, efficacissima, che le signore visitatrici dell'Asilo disimpegnarono col fervore d'un apostolato, sotto l'egida della carità e col sorriso della beneficenza.

L'Asilo di Caselle non può adeguatamente encomiare e ringraziare una ad una tutte le anime gentili che ebbero per esso un obolo, un pensiero, un affetto. Benedice a tutti con pegno d'incancellabile ricordanza.

Il ricavo delle vendite ammonta a L. 1614 30; oblazioni in denaro, L. 442 20; introito totale, L. 2346 45, spese complessive, L. 546; residuo netto, L. 1790 45.

Interprete della generale soddisfazione mi riprotesto devotissimo

Il presidente: *Basilio Bona.*

CUNEO.

10 ottobre (Uno). — **Il prefetto e il Consiglio sanitario.** — Crispi non ci sente dall'orecchio sul pervenzgne gli unanimi desiderii della popolazione di questa provincia, arcistufa di avere a capo un prefetto come il comm. Celli, completamente esautorato e che ha saputo in brevissimo tempo allontanare da sè il rispetto e la deferenza che tutti i suoi predecessori hanno saputo sia nei acquistarsi.

Ieri, in seguito ad uno dei suoi soliti arbitrii, il comm. Celli, prefetto, ha subìto una censura significantissima da parte del Consiglio sanitario provinciale, il quale votava il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. cav. Dalmassi:

« Il Consiglio, intesa la risposta data dal presidente all'interpellanza del consigliere avv. Dalmassi in ordine alle pratiche del medico condotto di Sampeyre, dott. Buggio, e della domanda illegale per autorizzazione all'esercizio della veterinaria, per le quali il prefetto diede provvedimenti contrari al voto stato emesso dal Consiglio sanitario dopo lunga e matura discussione e *senza opposizione per parte del prefetto presidente;*

« *Deplora* che dal signor prefetto si tenga così poco conto dei voti che il Consiglio provinciale sanitario ha emesso senza osservazioni del prefetto stesso e dopo matura discussione, ciò che induce a dubitare della utilità delle deliberazioni del Consiglio sanitario. »

Ed ora attenderemo che il comm. Celli abbia qualche altra significante prova di *deferenza* da mettere insieme a quelle già subìte, e che ad altri che non fosse lui avrebbero insegnato ciò che restava a fare.

— **Il Re.** — Notizia che ho il dovere di ritenere per certa, danno il passaggio di Sua Maestà il Re dalla nostra stazione per sabato alle ore 8.

Questo, naturalmente, sempre che non siavi contr'ordini imprevedibili.

— **Una riunione di contribuenti.** — Sabato sera nella sala del Circolo industriale commerciale si terrà una riunione di contribuenti per protestare contro gli eccessivi aggravi delle imposte.

Verrà formulato un memoriale da inviarsi al Ministero.

FAVRIA CANAVESE.

8 ottobre. — **Audace tentativo di furto.** — Da qualche mese vengono tentati dei furti in questi dintorni e finora non fu possibile scoprire i colpevoli.

Anche l'altra notte i soliti ignoti tentarono di dare l'assalto al negozio da sarto di proprietà di Demattéis Antonio, stabilitosi da poco tempo nel suo paese natio.

Praticando un foro, per mezzo di un trapano, nel pannello della porta d'entrata, si disponevano ad esportare la merce ivi esistente, quando, disturbati dallo stesso proprietario, che dormiva nella camera soprastante, e che affacciatosi al balcone sparò un colpo di rivoltella, senza risultato, se la diedero a gambe per la campagna, lasciando sul posto un sacco vuoto ed un bastone.

Nella mattina successiva l'egregio sindaco, avv. Capello, che vivamente si interessa di quanto può riguardare il paese da lui amministrato, si occupò in persona di darne parte alla benemerita Arma dei reali carabinieri di stazione in Rivarolo, il cui brigadiere fu sollecito di portarsi sopra luogo per le volute constatazioni.

È deplorevole che per mancanza d'indizi questi ignoti, amanti della roba altrui, non siansi ancora potuti sorprendere e che anzi continuino ad infestare la campagna con grande sgomento delle famiglie, che temono una poco gradita sorpresa.

MONDOVÌ.

9 ottobre. — **Nella Giunta amministrativa.** — Il Consiglio provinciale nella sua pubblica seduta ha chiamato a far parte della Giunta provinciale amministrativa per il nostro circondario nel quadriennio 1895-99 i signori avv. Mario Ferrone, quale membro effettivo, ed avv. Costanzo Regis, supplenti.

Sono due giovani nostri concittadini che in questo modo si affacciano onorevolmente alla vita pubblica, e nella cui intelligenza, onestà, rettitudine e fermezza di carattere l'intiera cittadinanza, che applaude a questa nomina, ha una seria ed efficace garanzia di retta ed oculata amministrazione.

PEROSA ARGENTINA.

10 ottobre. — **Arresto.** — Venne arrestato certo B. Giovanni, perchè approfittando dell'imbecillità della nominata C. Rosa e promettendole di sposarla, fecesi consegnare L. 505.

PINEROLO.

10 ottobre. (X.) — **Errata-corrige.** — La mia corrispondenza dell'8 corrente, pubblicata ieri solamente, circa la passeggiata ginnastica effettuata dagli allievi dell'ospedale della nostra città è stata poco fortunata. Vogliate dire come sia intervenuto il signor Amore, consigliere comunale e membro dell'Amministrazione, e come il maestro della Fanfara dell'ospedale sia il signor Marocci e non i barbari nomi che il proto ha stampato.

— **Gli esami nelle scuole secondarie.** — Sono terminati nelle nostre scuole secondarie gli esami di licenza e promozione. Domani termineranno pure nella scuola normale gli esami di diploma per le patente inferiore e superiore.

— **Istituto tecnico lavoro pareggiato.** — Ottennero il diploma di agrimensura i giovani: Barge Pietro di Cumiadosa, Chiampo Antonio di Narzole, Long Celestino di Perosa Argentina, Odetti Florio di Campiglione, Fidelio Camillo di Scolavolo.

Ottennero il diploma in ragioneria i giovani: Rasalgnana Ettore di Cavaglià, De Bernardi Francesco di Ciriè.

Presidente la Commissione esaminatrice il preside dell'Istituto cav. prof. ing. Giuseppe Bosino.

— **Scuola Tecnica pareggiata.** — Ottennero la licenza tecnica i giovani: Bernard Eugenio di Perosa Argentina, Bert Giuseppe di Pragelato, Monnet Pietro di Parigi, Buffo Bernardino di Coorgnè, Varese Eugenio di Torino.

— **Liceo Porporato pareggiato.** — Ottennero la licenza liceale i giovani: Alessandri Augusto di Vigone, Rosa Alberto di Pinerolo. Commissario regio per questi esami il prof. Enrico D'Ovidio della nostra Università.

— **Ginnasio Regio.** — Caviora Ermanno di Gravedona e Prola Leone di Pinerolo. Presidente della Commissione esaminatrice il prof. Alessandro Fabbre, incaricato della direzione del Ginnasio.

SALUZZO.

10 ottobre. (*Ninny*). — **Per la nuova stazione ferroviaria.** — Furono ieri deliberati i lavori inerenti alla costruzione di un marciapiede per l'accesso alla stazione ferroviaria in un con una traversa lastricata a lacchi in pietre alla strada di circonvallazione. Questo marciapiede, avente una larghezza di metri 2,90, lambisce il lato nord del grande piazzale fronteggiante il fabbricato proprio della stazione, lasciando ancora fra esso ed il casellone ivi esistente una piccola aiuola. Cosicchè fra una quarantina di giorni, termine utile per l'ultimazione di siffatto lavoro, conduciranno per avere un più comodo accesso alla stazione ferroviaria da entrambi i viali che fiancheggiano la strada di circonvallazione, di cui specialmente nell'entrante stagione si fa più sentito il bisogno.

Nella prossima primavera saranno pure appaltati i lavori di sistemazione del vasto piazzale ed in conformità di analogo progetto allestito da quest'ufficio d'arte

---

SPETTACOLI — Venerdì, 11 ottobre.

CARIGNANO, ore 20,30. Recita straordinaria — *Facciamo divorzio*, comm.; *Tragedia e musica*, scherzo comico.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *La trilogia di Dorina*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. d'operette Bezzano-Milzi): *Il venditore di uccelli*, operetta.

BALBO, ore 20,30 (Compagnia drammatica Biagi): *Giulietta e Romeo*, dramma.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Casalberti): *Seconde nozze*, comm.; *Un mal original*, farsa.

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (12)

Marcellina

ROMANZO DI

EUGENIO DELARD

Il sindaco di Saint-Jean-des-Bordes alzò la voce:

— Ma frattanto le stancate eccessivamente.

— Ebbene, — fece Pietro irritato, piantandosi davanti a Gipoulou, colle braccia incrociate, — queste viti sono ancora nostre, suppongo, e abbiamo il diritto....

Ma Gerolamo s'interpose, sottomesso, cercando di scusare la violenza del figlio. Gipoulou, livido di collera, rispose:

— Sono vostre finchè non siano mie.... e ciò può essere domani....; non dipende che dalla mia volontà.... ho dunque voce in capitolo....

Pietro represse una bestemmia. Gipoulou continuò:

— Non voglio imbarazzarmi, più tardi, di terre rovinate.... Seguite i miei consigli.... nel vostro interesse più che nel mio....

S'interruppe, il rumore di una vettura s'appressava; il calesse del dottore Vayssières entrò nell'aja.

— Ah! — fece Gipoulou, cangiando tono — è il mio amico, il dottore Vayssières; vado a domandargli ciò che pensa della malattia della povera vecchia.

I tre uomini, pensierosi, cupi, subitamente disgu-stati del lavoro da quella minaccia perpetua pesante su loro, lo seguirono.

Il dottore, sceso prestamente di carrozza, era già presso all'inferma.

— Allora, dottore, che cosa è? — gli domandò Gipoulou.

— Isterismo semplicemente, — rispose il medico, — ma isterismo ben spiegato.

Eufrasia non si muoveva, stava là, raggomitolata, col manto incrociato le ginocchia, e le mani deformi, scarne, congiunte all'altezza dei polpacci. L'orribile singulto, ad ogni respiro, le lacerava la gola. Il dottor Vayssières riprese:

— Vedete, il soffocamento è continuo e le convulsioni sono quotidiane e così forti che i tre uomini stentano a tenerla.

— Gipoulou la compiangeva.

— Poverina!.... Poverina!.... — ripeteva. — E da che può essere venuto quel male terribile?

Il dottore fece un gesto largo come per misurare tutta una vita.

— Oh! da uno squilibrio progressivo dell'economia vitale, da tutte le fatiche accumulate, da tutte le privazioni sofferte. Che cosa volete? Lavorano come buoi e mangiano come cani.

Toccò la vecchia sulla spalla.

— Come vi sentite oggi?

Ella rialzò il volto terreo e con voce così fioca che bisognava chinarsi per udirla, rispose:

— Sempre lo stesso .... sempre quella bestia che mi salta dal ventre alla gola, che mi rode il fegato, che mi soffoca....

— Sono idee che vi fate — disse Gerolamo duramente.

Ma la Eufrasia cogli occhi supplichevoli continuò:

— Se poteste aprirmi, dottore, e prenderla quella bestia, e ucciderla a colpi di pietra e gettarla nel fiume perchè non potesse più ritornare!

— Bene! bene! — borbottò il dottore, scrivendo, senza ascoltarla, la sua ricetta.

Ma alle parole già intese di bromuro, di morfina, Gerolamo s'allarmò.

— Ancora! — esclamò. — Ne ne ha bevute tre boccette nella settimana scorsa. Tutta la farmacia del signor Lagasse non basterebbe.

Eufrasia gemeva e si sdegnava.

— Mi nascondono le medicine, lo crede? Mi lasciano gridare, mi lasciano rotolare per terra.... e io vorrei guarire!

I tre uomini s'allontanavano senza rispondere, e mentre il dottore stava per risalire in carrozza, la voce dell'inferma giunse fino a loro, distinta, disperata:

— Oh! Signore, non mi ascoltate? Non volete che venga a voi senza che mi chiamiate?

Il dottore prescriveva, adesso, la dieta: del brodo, della carne, del vino. Ma a quella prescrizione la collera di Gerolamo scoppiò.

— Dio mio! come vuole che faccia?.... Non posso.... tanto varrebbe prender la bisaccia subito e andar mendicando..... A che scopo d'altronde?..... Contro il maleficio nulla prevale.

Vayssières e Gipoulou lo guardarono. A capo chino, colla istintiva falsa vergogna della sua superstizione, egli raccontò:

— Sì, un maleficio! Saranno sei mesi, passò di qui una straniera, una di quelle zingare dalla pelle nera che si direbbero uscite dall'inferno. Domandava del pane. Quel giorno noi coglievamo le patate in fondo al campo; bisognava venire a casa e dare del pane fresco; mia moglie non volle. Allora, in una lingua che non comprendevamo, quella donna si mise a vociferare mostrandoci i pugni. Era ritornata nella strada e arrivava già a Saint-Jean-des-Bordes che udivamo ancora le sue minaccie...., e sentivamo sul nostro collo come un soffio di sventura. L'indomani, senza sentirsi ancora nessun male, la Eufrasia incominciò a declinare, qualche settimana dopo fu presa dal primo accesso....

Gipoulou sorrise di pietà.

— E voi credete che sia la maledizione di quella donna?....

Gerolamo esclamò:

— Che cosa pensereste voi in luogo nostro?

Ma il dottore Vayssières, disse bruscamente:

— Perchè m'avete chiamato allora? Bisognava andar a trovar lo stregone e far dir delle messe....

Poi, rivolgendosi al sindaco di Saint-Jean-des-Bordes:

— Sapete, mio caro, cinque franchi per visita per curare di simili bruti e udire storie di mia nonna....

Salì in carrozza; Gipoulou domandò:

— Avete finito il vostro giro? Rientrate?

— Sì.

— Vi accompagno allora.

Salì a sua volta dicendo a Gerolamo:

— Venite stasera a prendere due bottiglie di Florensac per la Eufrasia.

— Grazie tante, signor Gipoulou. Verrò prima delle cinque.

— E dite ai vostri figli che ciò io mi vendico! — gridò Gipoulou, mentre la vettura usciva sulla strada.

Il sole andava declinando all'orizzonte; lentamente si spense, tutto il cielo divenne di una bianchezza opaca; e in quel crepuscolo bigio d'inverno l'alta figura di Gerolamo s'ergeva immobile in mezzo all'aia.

Lungamente il vecchio contadino contemplò la ricetta del dottore che teneva, larga, davanti agli occhi, come se avesse saputo leggerla; poi, con gesto brusco, la spiegazzò e la gettò con tutta la forza nel mucchio dell'immondezza.

IV.

— Fa il tuo fagotto, tutta la tua biancheria, tutti i tuoi abiti, partiamo stasera.

— Per lungo tempo?

— Lo credo.

— Dove mi conducete?

— Lo saprai quando arriverai.

Marcellina chinò il capo. Ella sentiva nel padre una risoluzione implacabile, cui nè le sue proteste, nè le sue preghiere potevano smuovere. Senz'altro eseguì l'ordine intero.

Erano le prime parole che scambiavano dopo la sera tragica di Natale, di otto giorni innanzi. Appena riavutasi dalla sua sincope, Vidal s'era gettato sulla figlia che vedeva lì, prosternata, per schiacciarla. Poi, mentre alzava il braccio per picchiarla, sotto il flutto di sangue che il furore gli gettava al cervello, un capogiro lo fece ricadere al suolo, ma, questa volta, con tutta la sua conoscenza, colla sensazione di un dolore acuto alla testa, sopra la fronte.

Stette così qualche minuto, ansante, poi, con grande sforzo, riuscì a rialzarsi e, appoggiandosi al muro, a salir nello

E per tre giorni rimase là steso sul letto, senza svestirsi, col corpo indolenzito, colle guancie ardenti per febbre. Ai suoi vicini, ai suoi servi che venivano a trovarlo, rispondeva invariabilmente:

(*Continua*)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (20)

Il romanzo di un poeta

... come l'aveva sognata ... negandola quei giorni! Da quel momento egli non aveva più avuto pace; la Polizia, lo sapeva, lo sorvegliava. Ma che cosa poteva volere quella maledetta Polizia?.... e che cosa poteva poi sapere? Il suo segreto, sua moglie non lo aveva mai svelato.... anche ora ella si ostinava a tacere.... no, la Polizia non sapeva nulla, perchè.... se avesse saputo.... non lo avrebbe più lasciato in libertà.... La quistione, dunque, si semplificava.... era affare fra lui e sua moglie.... e che cosa voleva sua moglie?.... l'idea ...

... il commissario aveva già ... sione. Credendo a ciò ... stimava poter passar ... non c'era che un conciliabolo ... gli pareva facile. Però, ... mandare a prendere informazioni della donna alla Salpêtrière, assicurarsi che fosse veramente ben guarita; e quel giorno ciò non si poteva più fare. Il commissario rimandò dunque l'affare all'indomani e dette ordine di trattenere, per quella notte, Norandio ...

... vuto fare se avesse avuto intenzione di rientrare al suo domicilio.

— Dove mi conduci? — gli domandò la moglie.

— A casa.

— Non abiti dunque più laggiù?

... vera donna, se sapessi!.... Sì, fui molto colpevole prendendoti la bambina e abbandonandola sulla strada, esposta alla carità dei passanti.... ma pensa, ma rammenta la nostra miseria!.... Dipoi, ho sofferto molto anch'io.... Come te, cercai nostra figlia....

... moglie che egli aveva detto col pensiero: « Una donna appena rimessa da una lunga malattia può morire improvvisamente ».

(Continua).

Torino — ROUX FRASSATI e C° Tip. Edit.

IN AFRICA.

... Mylius G.: *L'Italia nel Benadir* (fascicolo 25 settembre 1895 della *Riforma Sociale*). L. 1.

Piebano A.: *I possedimenti italiani in Africa*; impressioni e note di viaggio. L. 1.

Presso gli editori e tutti i librai d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo** (casa Geisser), piano terreno

---

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.